

## **Ricordando Madre Agnese: un dono per sr. Cristina**

**29 ottobre 2023**

*DEO GRATIAS!*<sup>1</sup>

Mi presento: sono sr. Rita Piccione, monaca agostiniana da 35 anni presso l'Ere-  
mo di Lecceto a Siena, un romitorio del XIII secolo, culla delle origini dell'Ordine ago-  
stiniano.

Eccomi ad offrire in tutta semplicità il mio ricordo di Madre Agnese: piccolo ma  
con una nota originale, in quanto non mi sono mai incontrata *vis-à-vis* con la Madre ma  
solo per lettera.

Leggerò dunque qualcosa delle sue due lettere inviatemi per posta classica e an-  
noterò, lettura facendo, alcuni tratti, a mo' di pennellate, che ritengo interessanti per un  
ritratto della Madre.

La prima a raggiungermi fu lei.

Devo premettere una breve cornice storica: dall'ottobre 2008 all'ottobre 2014 ho  
vissuto una stagione romana presso il monastero agostiniano dei Santi Quattro Coronati  
in virtù di un servizio federale che mi venne richiesto. Nell'anno 2011 fui “pescata” dal-  
la Santa Sede per la stesura dei testi della *Via Crucis* al Colosseo con papa Benedetto  
XVI.

Il 6 aprile di quell'anno l'*Osservatore Romano* pubblicava un'intervista alla sotto-  
scritta a firma di Nicola Gori. Ma qui vorrei lasciare la parola a madre Agnese. L'anno  
successivo al nostro incontro, nel 2012 cioè, le chiedevo una testimonianza su don Giu-  
seppe Dossetti, nel centenario della nascita, da pubblicare su *Cor unum*, il bollettino in-  
terno di collegamento della nostra Federazione.

In quella occasione madre Agnese ricorda il nostro incontro:

*«Quando Madre Rita mi ha chiesto di scrivere un articolo su don Giuseppe Dos-  
setti per la vostra Rivista Cor Unum il primo pensiero fu di trovare le parole più  
gentili ed affettuose per dirle di no, dato che dalla morte del nostro Padre in poi  
ho sempre detto di no a tutti quelli che mi chiedevano di parlarne a voce o per*

---

<sup>1</sup> S. AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 132*, 6.

*iscritto. Ma poi mi sono ricreduta perché la mia comunione spirituale con Madre Rita è nata in modo così singolare ed è così profonda che non mi sono sentita di dirle di no».*

Vorrei qui sottolineare subito l'attenzione al tratto della gentilezza. Lo studio per cercare la veste migliore per dire un “no” in modo da attutirne e quasi addolcirne il contraccolpo non è un dato scontato! Papa Francesco, nella lettera enciclica *Fratelli tutti*, invita a recuperare la gentilezza<sup>2</sup>, a far sì che la sua pratica diventi cultura, per trasformare così lo stile di vita e i rapporti sociali e aprire strade nuove di incontro. Il papa giunge persino a parlare del *miracolo* di una persona gentile, capace di mettere da parte qualcosa di sé per dedicarsi all'altro! Ecco, in Madre Agnese, possiamo contemplare questo miracolo della gentilezza! Tuttavia, nel caso citato, la Madre ritorna sulla sua iniziale intenzione cogliendo un dato che la fa ricredere. Ed ecco qui risaltare la bella capacità di fare un'eccezione quando il contesto lo richiede: altro dato affatto scontato che denota elasticità e libertà interiore!

Poi Madre Agnese continua il racconto:

*«Come è nata questa comunione?... Una mattina di un giorno di aprile del 2011 una delle mie Sorelle è venuta da me tutta entusiasta a dirmi: “Sai? Sull'Osservatore Romano c'è un articolo di una suora che ha capito proprio l'essenziale di nostro Padre”. Ho letto il brano che mi indicava ed ho dovuto convenire che effettivamente Madre Rita aveva colto proprio, e in un modo molto personale, un nodo, forse il più centrale, dell'esperienza spirituale di nostro Padre».*

Da queste righe vorrei raccogliere innanzitutto la docilità e l'immediata apertura all'invito fattole dalla consorella – sr. Maria Cristina. Soprattutto vorrei mettere in risalto la sua apertura ad incontrare e lasciarsi incontrare sulla semplice scintilla di una sintonia appena intuita che si fonda sull'essenziale della nostra vita. È un atteggiamento che richiama in qualche modo qualcosa dello sguardo di Dio, quello sguardo capace di oltrepassare l'apparenza – che tra l'altro non si interponeva tra noi – per andare diretto al cuore!

---

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, nn. 222-224.

Ma... cosa dicevo in quell'intervista che catturò l'attenzione delle due monache di Monte Sole?

Alla domanda del giornalista circa la chiave di lettura seguita per le meditazioni della *Via Crucis* risposi richiamando l'intervento di don Giuseppe in occasione del conferimento dell'*Archiginnasio d'oro* da parte della città di Bologna nel 1986 che, a suo tempo, aveva molto inciso sulla mia visione della vita monastica.

Ed ecco le mie parole nell'intervista:

*«Quando lessi l'intervento del monaco di Monteveglio (era quella allora la sede principale della comunità) ero giovane, in un gran subbuglio interiore, pur non pensando ancora in modo chiaro e deciso alla consacrazione. Don Giuseppe paragonava il monastero ad un "microcosmo, a un laboratorio in cui si possono fare in scala ridotta esperimenti trasferibili in scale progressivamente sempre più ampie. È in questo laboratorio - diceva - che si dimostra la solidarietà del monaco con i problemi più universali e più travaglianti ogni età"<sup>3</sup>. Rimasi profondamente segnata dalla verità di questa affermazione che mi presentava la scelta monastica come comunione con la storia. Altro che fuga dal mondo o... dalla Chiesa! Ecco, credo che si possa ridurre ulteriormente la scala del mondo e portarla al livello del cuore. Allora la "chiave di lettura" - per riprendere la sua espressione (mi rivolgevo al giornalista) - la si trova qui, nel cuore dell'uomo».*

L'11 aprile successivo Madre Agnese, raggiunta da queste righe, scrive:

*«Cara suor Rita, perdonami se ti parlo con questa confidenza, pur non conoscendoti di persona, ma la mia età avanzata e l'essere sorelle nella professione monastica penso che me lo consentano!».*

E qui, subito, mi viene da esclamare: Ma quanto è bella questa confidenza spontanea, questa freschezza di relazione in una donna di 88 anni – la sua età di allora - che riesce con immediatezza a lanciare un ponte di incontro, di amicizia appoggiandolo sulla solida terra della sua matura esperienza di vita e sulla comune terra della vita mona-

---

<sup>3</sup> Cfr. G. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*, Marietti, Genova 1987<sup>2</sup>, pp. 41-42.

stica! E quanto bene fa al cuore essere raggiunto da parole genuine, sorgive, di riconoscimento franco e di gratitudine, non avere nel comunicare il sussulto della riconoscenza e della consonanza provocato!

Poi Madre Agnese continua:

*«Innanzitutto siamo state molto contente che tu abbia ricordato in un modo così “centrato” il nostro Padre, don Giuseppe Dossetti. Non è frequente che il suo pensiero sia citato in modo profondo e con una parola che è veramente al cuore del suo pensiero. Tu dici di essere stata profondamente segnata dalla verità di quella affermazione. E in realtà è il pensiero che ha segnato anche lui per primo e noi suoi figli nella forza della sua paternità: quindi non possiamo non sentirti molto vicina!».*

Fin qui Madre Agnese con questa sua felice “sentenza” di vicinanza: *quindi non possiamo non sentirti molto vicina!* sentenza che attinge – come dicevo prima – dal nucleo di una intuizione della vita monastica che si è fatta palpito, respiro, forse talvolta anche sospiro, di vita: l'incontro, ogni incontro autentico, ha questa pietra fondante e Madre Agnese l'ha subito colta.

Poi continua, nel suo scritto:

*«Ma anche la parte finale che parla della bellezza e della gioia della gratuità, ha sempre avuto molta forza nel suo e nel nostro cuore. Tu dici: “La vita dei monaci e delle monache, così semplice, così apparentemente insignificante, è memoria vivente di ciò che per l'uomo è essenziale: l'amore del Padre che ci è donato in Cristo attraverso lo Spirito... La parola di cui ogni cuore umano ha bisogno è quella dell'amore gratuito”. Quindi ti scrivo per ringraziarti di aver fatto risuonare questa semplice ed essenziale immagine della vita monastica... Ci sentiamo molto tue sorelle, come ci siamo sempre sentite sorelle con tutte quelle che vivono questa stessa meravigliosa avventura!».*

Si percepisce da questa lettura un delicato traboccare di amore e passione per la vita monastica e tra le righe si intravede una donna in cui risuona *la musica del Vange-*

lo<sup>4</sup> - per dirla con papa Francesco - e da cui scendono, con delicatezza - quasi silenziosamente - l'olio e la rugiada della fraternità<sup>5</sup>, per riprendere la plastica immagine della vita comune che ci rimanda il salmo 133 tanto caro a sant'Agostino.

Lo testimonia una successiva lettera della Madre dello stesso anno, datata 3 maggio, in risposta alla mia prima lettera a lei. Apro qui un inciso, perché l'incipit di questa lettera ci offre una pennellata simpatica della Madre che così avvia il suo scritto:

*«Mia carissima sorella Rita – (che bello questo saluto che rivela una donna capace di entusiasmo e che già denota una evoluzione del nostro incontro: dal semplice aggettivo “cara”, in meno di un mese, siamo passati ad un superlativo assoluto “carissima” preceduto da un aggettivo possessivo “mia”!) ti chiedo davvero perdono di questo ritardo nel rispondere alla tua lettera che mi ha dato una consolazione davvero grandissima! La colpa è di M. Cristina che voleva unire anche lei una risposta e qualche testo sia di don Dossetti che di don Neri... Ma siccome lei va ancora per le lunghe io mi dissocio e rispondo!».*

*Io mi dissocio e rispondo:* chi ha vissuto a fianco di Madre Agnese potrà confermare, credo, l'impressione da me raccolta in questa netta decisione circa la determinazione di questa donna. Forse era proprio il suo carattere che poi, gli anni di vita comune, di assimilazione del vangelo, hanno mitigato e addolcito, rendendola paziente, mite, lavorata dalla carità. Ma c'è sempre un momento in cui il dato caratteriale spunta fuori e qui, credo, è accaduto proprio questo.

Poi la Madre continua a scrivere e si aggancia ad una mia espressione per raccontare una sua esperienza appunto di fraternità:

Così Madre Agnese:

*«Ogni parola della tua lettera ha risuonato nel mio cuore come una parola fraterna, nota da sempre! Proprio perché, come tu dici, “la vocazione monastica non è una fra le tante, ma quella che le attraversa tutte”. L'ho sperimentato tante volte! Siamo state in Grecia, in un monastero ortodosso, non in visita ma per soggiorni che per alcune di noi sono stati fino a tre anni: e ci siamo trovate so-*

---

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 277.

<sup>5</sup> Cfr. *Salmo 133(132)*, 2-3.

*relle, fino in fondo, col dolore della divisione che ancora c'è tra le nostre Chiese, ma "il cuore monastico" ci univa. Ci hanno ammesse a tutta la loro vita e anche alle loro bellissime liturgie, esclusa solo la Comunione eucaristica; abbiamo attinto a piene mani, ma anche trasmesso a loro».*

Fin qui Madre Agnese.

Donne così sono le vere apostole di Gesù Cristo, che nell'oggi, con il loro vivere e agire, e ancor prima con il loro sentire, preparano e spianano le strade per la Chiesa del domani e, sotto la guida dello Spirito, operano per il dialogo e l'incontro delle chiese!

È bello anche lo sguardo di fede di Madre Agnese che con naturalezza riconosce l'azione dello Spirito che dall'interno muove le nostre opere! Sembra di sentire un'eco degli Atti degli Apostoli: *Lo Spirito santo e noi...* Colgo questo sguardo nella lettera appena citata quando, di rimando alla mia considerazione di quanto don Giuseppe, con quell'accostamento monastero-microcosmo, avesse inciso nel mio cammino di discernimento, Madre Agnese chiosa:

*«Non mi stupisco che il Signore si sia servito di un Suo monaco (don Giuseppe appunto), a te sconosciuto, per chiamarti a sé! Non mi stupisco ma ammiro e lodo la grazia del Signore. E non solo di lui, ma anche del nostro carissimo fratello don Umberto Neri».*

Infatti in quella lettera avevo richiamato il passaggio di una lettera inedita di don Umberto Neri datata 26 agosto 1961 – ancora non era entrato nella Piccola Famiglia - pubblicata da *L'Osservatore Romano*<sup>6</sup> in occasione della sua morte e avevo sottolineato lo squarcio di cielo che mi aveva donato, confermandomi una visione della vita monastica a me cara.

*«Se ogni giorno è l'ultimo, - scriveva don Umberto - vuol dire che ogni giorno si muore; e la Messa è il Paradiso... Morire significa perdere tutto e avere davanti a sé solo il Signore: ma questa è per definizione la vita monastica».*

Madre Agnese ricorda qui la figura di don Umberto:

---

<sup>6</sup> 19 febbraio 1997.

*«che il Signore ha chiamato a Sè – sono sue parole - ancora abbastanza giovane e che ha accolto la morte, coerentemente con la frase da te citata, con grande “naturalzza”. Qualche mese prima di morire, alla vigilia di una operazione molto seria, mi diceva: “O va bene o va benissimo!” ove la seconda ipotesi era ovviamente l'Incontro!».*

Ovviamente, precisa Madre Agnese, e con questo avverbio lascia intuire la sua piena sottoscrizione alla duplice possibilità intravista da don Umberto, positiva comunque!

Anche Madre Agnese avrà vissuto così il suo Incontro (quello con la I maiuscola): come l'andare *benissimo* della vita di una monaca che nel 96° anno di età varca la soglia del sabato senza tramonto!

Da quel giorno, il volto di Madre Agnese mi accompagna! Finalmente l'ho visto nella bella foto che la Piccola Famiglia ha scelto come ricordo. In realtà sono due le foto scelte ma io prediligo quella in cui la Madre è allo scrittoio, socchiude il volume dell'*Enchiridion Vaticanum* e alza lo sguardo verso chi sta scattando la foto: l'espressione è bellissima: solare, pacificata, invitante, accogliente, attraversata un raggio di felice sorpresa!

Spesso mi reco da lei presso questo ricordino, come il terzo di quei tre giovani monaci che si recavano periodicamente dall'anziano per ricevere una sua parola. Il terzo però restava sempre in silenzio tanto che una volta l'anziano gli chiese: «Perché tu non mi chiedi mai niente come invece fanno i tuoi compagni?». E il giovane monaco rispose: «A me basta il vederti!».

Sì, cara Madre Agnese, anche a me *basta il vederti!*

Questo tuo sguardo pieno di cielo, sintesi di tutta una vita donata al Signore e ai fratelli, è la tua esaustiva risposta a tante mie silenziose domande, a qualche dubbio, ai miei crucci, alle mie fatiche, ai miei lamenti!

E dal silenzio di questo tuo sguardo mi raggiunge anche una tua parola, essenziale, efficace, pacatamente direttiva, essa pure sintesi della tua esperienza monastica e del tuo approdo finale:

*«Bisogna entrare nel regno della mitezza».*

Là, dove l'armatura dell'io cade davanti all'umile mitezza del Signore Gesù!

Grazie, Madre Agnese!

Grazie a voi tutti per l'ascolto e l'attenzione!